

Il quadrilatero del linguaggio

Nell'epoca classica il linguaggio ha il compito di rappresentare il pensiero della realtà che dunque risulta mediato. Nel Rinascimento il linguaggio contrassegnava l'erudizione, le note dei commenti eruditi sui libri a partire dal XVII sec, invece, nel suo gioco di rappresentazione col pensiero diventa critica e ha necessità di un'intera teoria del significato mentre prima se ne stava sottaciuto, muto sotto la realtà e le cose. Critica che si concentra sul linguaggio stesso e svela come esso non può rappresentare il linguaggio nella sua totalità ma deve disporlo una parte dopo una altra in una sua linearità grammaticale (soggetto, verbo e predicato che compongono l'enunciato ovvero la parte semplice del discorso). Nasce la "grammatica generale" che ha come oggetto il discorso inteso come susseguirsi di segni verbali. Locke sostiene che le parole sono i segni delle idee in un ordine e questa è la forza del linguaggio nel rappresentare la rappresentazione rispetto ad ogni altro sistema di segni. Tale ordine è la grammatica generale come teoria logica in rapporto con la simultaneità, velocità e immediatezza dei nostri pensieri. La parte fondamentale di questo ordine è la proposizione cioè il rapporto tra le parole che si esplica in prima istanza come una **teoria del verbo (1)**. Il verbo è ciò che rende il linguaggio discorso e non pura espressione. L'intera specie del verbo si riduce all'unico significante verbo che è *l'essere* il quale per i grammatici di Port-Royal equivale all'affermazione, alla certificazione di un'esistenza. Nelle proposizioni noi, però, non troviamo tanti nomi quante sono le cose da rappresentare altrimenti ne dovremmo supporre e utilizzare un numero infinito ma vengono usati nomi generali comuni a una o più rappresentazioni. Tale generalità si ottiene o con l'**articolazione (2)** orizzontale di gruppi sempre più individuati e con meno elementi ad es. mammifero, quadrupede, cane, alano o con una articolazione verticale che invece comprendono gli aggettivi che non sussistono da soli senza un sostantivo. Prima di ogni articolazione è necessario un processo di **designazione(3)** che permette di sostituire un segno a ciò che è indicato, saldando un contenuto all'altro. All'origine difatti il linguaggio era solo pura designazione ovvero sostituzione e legame delle parole con le cose. A sua volta ogni designazione verte sulla mimesi, imitazione del linguaggio

d'azione cioè gestuale o del corpo, la smorfia del viso, una mano tesa, la contrazione della paura, etc. Come mai le prole che sono derivanti dalla designazione ad un certo punto acquistano vita indipendente con un maggior o minor contenuto, diverse sonorità o un senso più ampio o più limitato? Tutte queste modificazione non sono interne al linguaggio ma per Foucault sono tutte esterne senza regola e mai stabili sono processi di **derivazione (4)**. Dalla teoria della proposizione a quella della derivazione la grammatica generale si basa sull'enunciato che "il linguaggio analizza" mentre prima del XVII secolo l'esperienza occidentale era ancorata all'idea che il "linguaggio parlasse". Questi 4 punti rappresentano i vertici del quadrilatero del linguaggio, a due a due si oppongono e si sostengono: ad es. l'articolazione offre il contenuto alla teoria del verbo con i suoi nessi. Al centro delle diagonali vi è il *nome* da cui si sviluppa il linguaggio su una diagonale dall'articolazione alla derivazione mentre sull'altra diagonale dalla proposizione alla designazione si sviluppa il rapporto tra le parole e le cose. Nominare è sia dare la rappresentazione verbale di una rappresentazione che parla in un quadro generale cioè il linguaggio e la sua grammatica.

Il quadrato antropologico

Quando la storia naturale si fa biologia, l'analisi delle ricchezze economia ed infine il linguaggio filologia l'uomo diventa non solo soggetto rappresentante ma anche oggetto rappresentato e siede al posto del Re nel quadro di Velazquez. In ciò si evince **l'analisi della finitudine(1)** dell'uomo cioè si scopre finito nel momento in cui scopre l'anatomia del cervello, l'analisi dei costi di produzione o il sistema della congiunzione nella lingua indoeuropea, ovvero si scopre come vivente. Strumento di produzione e un veicolo per parole che gli preesistono. Tale finitudine non è definitiva nella forma che assume nel XIX secolo non segna tanto un limite ma la monotonia di un percorso. Rimane però l'uomo ancorato alla finitudine attraverso il corpo, il desiderio e il pensiero parlante da cui non può in definitiva svincolarsi. Prima della fine del XVIII secolo l'uomo non si collocava dal punto di vista della conoscenza sia come soggetto che come oggetto, ora l'uomo che vive, parla e lavora può nell'epoca moderna portarsi alla luce. Questo uomo moderno è contrassegnato da quattro segmenti teorici di cui

l'analisi della finitudine è il primo perché rompe l'antico rapporto dell'uomo con l'infinito, con una verità assoluta e metafisica. Questa rottura avviene con Kant che rompe con l'infinito, infatti, trascendentale non significherà più metafisico ma solo a priori dell'esperienza e genera una filosofia del finito che parte e arriva al finito stesso. Il secondo elemento è l'**analisi empirico trascendentale** (2) costituito dalla costituzione dell'uomo quale *allotropo (che assume più forme, doppio contemporaneamente) empirico-trascendentale*, ossia quale essere in cui viene acquisita la conoscenza delle condizioni di possibilità della conoscenza stessa. A questo proposito Foucault, lasciando emergere la chiara matrice kantiana dell'impostazione del suo ragionamento, sostiene ci si trovi in presenza di una "duplicazione". Proprio sul fondo di questa peculiare duplicazione si staglia l'impossibilità, per l'uomo, di darsi nella pura trasparenza del *cogito*, non potendo l'uomo identificarsi né con la vita, la cui forza oltrepassa l'esperienza che egli ne fa, né con il lavoro, le cui leggi si impongono a lui come forze estranee, né con il linguaggio, la cui genesi egli non è in grado di dominare. In questa duplicazione l'uomo moderno articola il proprio pensiero come una **analisi dell'impensato** (3) terzo segmento teorico, 'zona oscura' che è «esterna e indispensabile all'uomo». Il pensiero dell'impensato implica l'ultimo dei segmenti teorici foucaultiani, ossia il **rapporto con l'origine** (4), il quale rinvia a dimensioni che precedono la costituzione della soggettività: nel tentativo incessante di tornare all'origine il pensiero scopre che l'uomo «non è contemporaneo di ciò che lo fa essere» ovvero che tutto ciò che lo definisce lo precede la vita, in quanto non ha chiesto di nascere né conosce l'origine dell'umanità; il lavoro dovuto al desiderio che non sceglie ma si origina dal corpo che si ritrova e infine dal linguaggio che parla senza possederne i nomi che nomina ma che soltanto si ritrova. Il quadrilatero antropologico delimita l'a priori storico all'interno del quale sono potute emergere le scienze umane, che Foucault definisce come «analisi che si estendono tra quello che l'uomo è nella sua positività (essere che vive, lavora, parla) e quello che consente a questo essere medesimo di sapere (o cercare di sapere) ciò che è la vita, in cosa consistono l'essenza del lavoro e le sue leggi, e in che modo può parlare» del resto, questo è anche il motivo profondo

della scissione tra l'empirico cioè la sua esperienza e il trascendentale cioè la possibilità di afferrare l'origine di ogni esperire che lo determina.

Ebbene, nello spazio che apre la possibilità di tali scienze l'uomo finisce per scomparire, scoprendosi dominato da sistemi che non può padroneggiare.

Questa premessa teorica ha una sua immediata ripercussione sul piano metodologico: la storia delle idee, questa "folla di avvenimenti sparsi", appare a Foucault come l'effetto di una costruzione avvenuta sulla base di regole precise. Da qui la centralità dell'analisi del discorso con la quale, in ultima istanza, coincide l'impresa archeologica foucaultiana: si tratta, in altri termini, di descrivere «l'insieme di tutti gli enunciati effettivi (sia parlati che scritti) nella loro dispersione di avvenimenti e nell'istanza propria a ciascuna di loro».

Quadrilatero linguistico e antropologico

Tra i due si nota a prima vista un'evidente simmetria, infatti, alla teoria del verbo incentrata sull'affermazione dell'essere corrisponde l'analisi della finitudine attiene l'essere dell'uomo nella sua positività affermata dalle cose. L'articolazione che nasce dall'oscillazione tra parole e cose corrisponde, invece, alla duplicazione che l'uomo vive tra il piano empirico e quello trascendentale, oscillazione tra esperienza e ciò che la rende possibile. La designazione nella sua ricerca prima del linguaggio è in parallelo con l'analisi che dal cogito va all'impensato. La derivazione corrisponde allo sforzo di pensare l'origine sempre inafferrabile. Questo gioco di rimandi e corrispondenze è soltanto un'illusione, difatti, tra i due quadrilateri non vi è vera simmetria se non apparente. Il motivo è da rintracciarsi nel fatto che alle soglie del XVIII secolo la teoria della rappresentazione è scomparsa.